



Archivio Giovannino Guareschi

Prove d'archivio

“Incipit vita nova”

Nel quaderno di lavoro «Spunti e idee dal 19 giugno 1958» Giovannino ha tracciato con la matita rossa una nervosissima firma coi baffi, mentre sul retro del frontespizio, incorniciata da un tratto rotondeggiante e corredata dalla data «19.6.58», si trova una scritta autografa a china - vergata con mano altrettanto nervosa – allarmante:

Incipit vita nova / Da oggi non debbo / più occuparmi di politica / Così ha stabilito l'Editore / Così ha stabilito il regime.

Alle pagine 7-13 dello stesso quaderno di lavoro segue la minuta di una lettera indirizzata ad Alessandro Minardi, presumibilmente coeva, il cui testo riproduciamo qui di seguito. Non vogliamo fare nessun commento: aggiungiamo solo la notizia che Giovannino non ha scritto niente altro in questo quaderno.

Caro Minardi,

ho meditato a lungo sul nostro ultimo colloquio e sulle parole della lettera contenente l'aut-aut dell'Editore. Ho fatto ogni sforzo per adeguarmi alle nuove direttive di Rizzoli, ma, ciò facendo, sono riuscito soltanto a convincermi che mi si chiede l'impossibile. Non solo mi si chiede di ridurre la mia collaborazione a scritti e disegni umoristici generici e apolitici ma, mentre mi si concede di continuare la polemica contro il comunismo, si precisa che essa non dovrà essere basata su motivi abusati, convenzionali. E come potrei cambiare repertorio se – vedo la recentissima eliminazione di Nagy e Maleter - i comunisti insistono monotoni sugli abusatissimi e convenzionalissimi motivi delle forche, delle deportazioni, della inciviltà, della menzogna, della viltà e del tradimento? Ho dimostrato con fatti eloquenti lamia buona volontà e la mia ragionevolezza. Per tentare di rendere meno difficile la vita a "Candido" ho accettato senza discutere di lasciare la direzione di "Candido" e di assumere il ruolo di semplice collaboratore. Ho ridotto la mia azione politica al minimo eliminando ogni acredine polemica e limitandomi, come nel caso di quel Presidente della Repubblica che io - uomo di destra - giudico un forsennato sinistroide, a battute generiche e garbate. O, nel caso dell'ENI, a vignette blandamente satiriche di "seconda mano": vale a dire ispirate ai violenti attacchi sferrati da quell'onestissimo, informatissimo e democraticissimo uomo che è il sen. Sturzo.

Per il bene di "Candido" non ho sollevato grane quando ho visto spesso su "Candido" commentatori politici come il Giovannini affermare la loro stima personale per Gronchi o, addirittura, per Saragat definendo quest'ultimo un intelligente e onesto e stimabilissimo uomo politico democratico mentre per me non è che un fantoccio imbottito di paglia, di boria, di odio e di idee sbagliate. Nel corso della campagna elettorale ultima ho mantenuto la massima moderazione basando la mia polemica contro la DC esclusivamente su due temi generici rappresentati dai pericoli dello statalismo e dell'apertura a sinistra. Ho dimostrato – ripeto – tutta la mia buona volontà e la mia moderazione, ma ora mi si chiede troppo. No, io non posso spezzare quella penna che – peraltro – mi procurò solo guai e depora ai piedi. Lo so, l'intenzione

dell'Editore non è questa ma, per me, sarebbe come spezzare la mia penna per deporla ai piedi del "Regime" trionfante. Leggiti la lettera del giovane Pietra che ho pubblicato sull'ultimo "Candido": i miei lettori sono ridotti a pochi, ma fra i pochi c'è gente così. Gente che io non posso tradire dando ad essa un esempio di viltà. Perché anche fingere di non vedere, o anche vedere soltanto il male proveniente da una sola parte è viltà. Piuttosto che usare armi scorrette lascio la lotta. Compio questo passo in un momento particolarmente grave per me, cioè alla vigilia di una "Caporetto" finanziaria nella quale difficilmente il cavo consorziale Garoda fungerà da Piave. Ma non importa. Anzi: meglio così perché, peggiorando con il mio atto, le mie condizioni, io non avrò il rimorso di aver abbandonato te e gli altri amici "per andare a star meglio". Non ho niente da rimproverare all'Editore. Egli si è sempre comportato con me in modo ammirevole e io gli sono e gli sarò sempre grato. Qualsiasi altro Editore si sarebbe liberato di me da almeno dodici anni: da quando cioè negli anni 1946, 47 e 48 io gli procurai le prime pesanti grane. Mi duole solo che Egli abbia detto che io "avendo accettato la grazia da Gronchi, ripaghi il Presidente della Rep con attacchi volgari. A parte il fatto che io non mi sono mai permesso di usare espressioni volgari nei riguardi del Pres. Gronchi, io mai chiesi a Gronchi la grazia. Io – com'era mio diritto sancito dalla legge – chiesi la liberazione condizionale e vissi sei mesi in "libertà vigilata". Il merito del Pres. Gronchi – ammesso che fare il proprio dovere sia un merito – è quello di non essersi opposto a che mi venissero trasformati in "libertà vigilata" i residui sette mesi di detenzione riguardanti la mia condanna a 8 mesi per aver offeso il prestigio e il decoro del Presidente Einaudi. Non occorrono comunicati e saluti sul giornale: ho già avuto la mia spettanza quando passai da capotreno a fuochista.

Adesso che scendo dal treno e me ne vado pedibus calcantibus non c'è che da rimettere in moto il convoglio e dimenticarmi. Pertanto chiedo che venga tolta dalla testata la dicitura «fondato da Giovannino Guareschi». Perché conservare la buccia del limone quando il limone è spremuto? A te personalmente, la mia incondizionata stima, la mia eterna riconoscenza e il sincero augurio che le tue fatiche abbiano la meritatissima ricompensa.